



Sardegna Ricerche, intervista a Giuliano Murgia

Dal gennaio di quest'anno il Consorzio Ventuno, l'ente regionale preposto alla promozione dello sviluppo tecnologico nell'isola, ha cambiato nome, assumendo quello di "Sardegna Ricerche". Ce ne parla il Presidente Giuliano Murgia, spiegandoci qual è, oggi, per la nostra isola, il ruolo strategico della ricerca.

Presidente, quali sono le principali attività del parco scientifico e tecnologico?

L'attività complessiva di Sardegna Ricerche consiste nel supportare le imprese, gli enti locali, le Istituzioni della Sardegna nella loro evoluzione tecnologica, nell'ammmodernamento e nel potenziamento della propria attività. Questo è un ruolo che, come Consorzio Ventuno, svolgiamo da diversi anni e che di recente, sfruttando delle leggi nazionali, abbiamo potenziato con la costruzione di "Polaris", il parco tecnologico di Pula, e con la riorganizzazione di una sezione del parco localizzata ad Alghero e gestita attraverso la società "Porto Conte Ricerche". Adesso poi stiamo lavorando alla realizzazione di un nuovo polo nella zona tra Monteponi e Serbariu, nel Sulcis Iglesiente, che sarà destinato allo studio e sperimentazione di nuove tecnologie in tema di Scienza dei Materiali, Energia, Ambiente e Georisorse. Sostanzialmente, il parco tecnologico diventa la sede, anche fisica, all'interno della quale il sistema delle imprese si incontra con le attività di ricerca svolte dalle strutture presenti nel parco stesso e nelle università della Sardegna. Si tratta di strutture come il Crs4 (società interamente di proprietà di Sardegna Ricerche) che si occupa di tutto ciò che riguarda l'Information and Communication Technology, o altre imprese autonome, pubbliche o private, come quelle che operano nel settore biomedicale. Queste, pur non facendo direttamente capo a Sardegna Ricerche, sono protagoniste molto importanti delle attività del parco perchè la loro presenza consente di sviluppare determinate attività e di aiutare piccole imprese e ricercatori a crescere.

Come mai i nomi "Consorzio Ventuno" e "Polaris" sono stati sostituiti da "Sardegna Ricerche"?

Più che altro per esigenze di riconoscibilità. Diciamo che ci si è resi conto che Consorzio Ventuno era un termine un po' criptico, che ogni volta è necessario spiegare... deriva dal fatto che il consorzio era nato in base alla legge regionale n° 21 del 1985. Questo nome però non diceva nulla riguardo il tipo di attività svolta. Inoltre, nel momento in cui abbiamo cominciato a ottenere risultati importanti e visibili in campo nazionale e non solo, si è rilevata la mancanza di un'associazione tra i progetti che stiamo portando avanti e la Sardegna, mancava una connotazione regionale. Ora invece, quando un prodotto nato nel parco tecnologico viene immesso sul mercato e ha successo, con la nuova denominazione Sardegna Ricerche ne viene immediatamente riconosciuta l'origine e ciò contribuisce a "dare lustro" all'isola nel suo insieme. Non dimentichiamo che noi siamo parte della Regione Autonoma della Sardegna, siamo un suo strumento, per cui era giusto che ciò che facciamo fosse con maggiore chiarezza riconducibile alla Regione. Polaris invece è il nome dato al parco tecnologico di Pula ma non è mai corrisposto ad una società, era più che altro un'etichetta, un simbolo; alla fine si è preferito evitare confusione perchè sembrava si parlasse di un soggetto diverso, mentre in realtà il parco è gestito direttamente da Sardegna Ricerche, senza organismi intermedi.

Quali sono i vantaggi di un grande centro di ricerca scientifico-tecnologica per la popolazione sarda?

Va precisato che noi non aspiriamo a diventare un grande centro di ricerca scientifico-tecnologica, noi aspiriamo ad essere un luogo dove un'importante attività di ricerca sarda



possa trovare il modo di tradursi in risultati pratici per la Sardegna stessa. In altre parole, noi non cerchiamo di trasmettere alle imprese solo innovazioni sviluppate all'interno del parco, ma innovazioni e conoscenze che nascono in primo luogo nelle università della Sardegna. Si può anzi dire che il parco esiste in quanto nel passato nelle università sarde ci sono stati ricercatori di grande valore che hanno fatto scoperte importanti... pensiamo per esempio al prof. Brotzu che aveva scoperto le cefalosporine. Che cosa è successo allora? Che questa scoperta, fatta in Sardegna da un sardo, alla Sardegna non ha fruttato praticamente niente, un po' di notorietà e pochissimi soldi per la ricerca ulteriore, mentre è stata concretamente utilizzata fuori dall'isola procurando altissimi profitti alla Glaxo e creando posti di lavoro. Lo scopo principale del parco e della nostra attività è proprio quello di fare in modo che le ricadute positive della ricerca sarda si abbiano all'interno della regione. Se c'è una ricerca di eccellenza, se c'è una scoperta più o meno importante, vogliamo fare in modo che la si sfrutti nella nostra isola invece che regalarla o quasi all'estero. Ecco perché il grande centro di ricerca scientifico-tecnologica dovrebbe essere tutta l'isola; i parchi sono i luoghi dove si cerca di convertire questa ricerca in effetti positivi per le imprese.

Quali sono le principali difficoltà che incontra la ricerca in Sardegna?

I problemi della ricerca in Sardegna sono gli stessi che ha la ricerca in tutta Italia, una scarsità di fondi spaventosa e molta disorganizzazione. Da qui la cosiddetta "fuga dei cervelli", un fenomeno che anche in Sardegna assume contorni molto marcati. Poi ci sono problemi legati ad una concezione, diciamo un po' "vecchia", delle strutture di ricerca e delle università dove non sempre negli anni scorsi la meritocrazia è stato il criterio di selezione delle persone. Questo da un lato ha allontanato elementi validi, dall'altro ha impedito il raggiungimento di certi risultati. Un'ultima questione è la povertà complessiva del tessuto produttivo della Sardegna, dove non ci sono imprese che sponsorizzano la ricerca, al contrario di quanto avviene per il Politecnico di Milano, di Torino o per altre Università inserite in realtà caratterizzate dalla presenza di grandi imprese industriali che investono molto nella ricerca.

La disorganizzazione della ricerca è anch'essa dovuta alla mancanza di fondi o è un problema a sé?

Diciamo che se ci fossero più fondi probabilmente si starebbe anche più attenti alla loro gestione. Al momento questa gestione è molto casuale, tant'è vero che in Consiglio Regionale c'è una proposta di legge sulla ricerca scientifica promossa dal Prof. Gessa proprio per cercare di mettere ordine su questi aspetti di un settore così importante.

Quali sono, secondo lei, i più importanti risultati che il parco ha raggiunto in questi anni?

Innanzitutto bisogna ricordare che il parco esiste da pochissimo tempo, gli edifici sono stati parzialmente inaugurati nel 2003 e solo l'anno scorso sono stati completati quelli per i laboratori della parte biomedicale; quindi è già un importante risultato che attualmente siano sfruttati tutti gli spazi disponibili, con circa 400 ricercatori e più di 40 piccole e medie imprese private che fanno ricerca nel campo biomedicale e dell'ICT. Inoltre proprio l'anno scorso la Sardegna è salita al sesto posto tra le regioni italiane per quanto riguarda la presenza di industrie biotecnologiche, mentre fino a non molto tempo fa eravamo completamente assenti da tale classifica. Nel settore biomedicale e biofarmaceutico sono in corso investimenti industriali importanti che prevedono la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro tra Cagliari e Sassari. Non dimentichiamo infine un risultato che precede l'istituzione del parco a Pula ma che è legato all'attività svolta nel passato dal Consorzio Ventuno. È quello che noi chiamiamo il distretto dell'Information and Communication Technology, che a Cagliari si è sviluppato grazie all'introduzione di tecnologie che il Crs4 aveva elaborato all'inizio degli anni '90, fornendo le basi e il know-how per creare prima Video on line, poi Tiscali e oggi tutte le imprese che operano in questo campo.



A parte la difficoltà di reperire fondi per finanziare la ricerca, si può dire che ci sia un interesse effettivo da parte delle aziende sarde per l'innovazione scientifico-tecnologica? La situazione sta in questi termini: è difficile che in tempi di globalizzazione, con la concorrenza dei paesi dell'est Europa e dell'Oriente, riescano a sopravvivere aziende legate a produzioni "banali", a meno che non si tratti di prodotti tipici isolani come quelli dell'agroalimentare, che sono pur sempre delle nicchie produttive. Se invece si vuole commercializzare prodotti industriali o servizi avanzati devono avere un elevato contenuto tecnologico d'innovazione, oppure conviene produrli dove la manodopera costa poco. Quindi queste imprese, o sono in grado di fare ricerca e innovazione, con prodotti che si possano collocare su una fascia molto alta del mercato, prodotti che solo qui si riesce a realizzare perché solo qui ci sono il know-how e le competenze necessari, oppure sono destinate a scomparire. Purtroppo spesso le aziende sarde sono troppo piccole e deboli per rendersene conto. Io direi comunque che le aziende in Sardegna stanno crescendo, c'è una grande evoluzione nei settori tradizionali come quello dei prodotti caseari e vitivinicoli dove si è capito che, se si vuole stare sul mercato, bisogna coniugare tradizioni e peculiarità dell'isola con le innovazioni tecnologiche.

Come vede la Sardegna tra dieci anni?

Più che come la vedo diciamo che non vorrei vedere una Sardegna che dipenda esclusivamente dal turismo. Noi vogliamo creare delle alternative di qualità per le imprese sarde e la strada è avere una Sardegna che sia padrona del suo territorio e della sua identità, che non sia una piattaforma militare nel Mediterraneo ma che sia piuttosto una sorta di "laboratorio" del Mediterraneo, una piattaforma di innovazione, di ricerca e di alta formazione.

Laura Napoli